

STATI UNITI-SUDAFRICA

Washington ci ripensa Sollecitate trattative anche con il partito di Mandela

L'annuncio dato da un portavoce del Dipartimento di Stato - Si allarga il movimento a favore delle sanzioni - Successo della visita della figlia del leader incarcerato

Dal nostro corrispondente
NEW YORK — Colpo di scena a Washington: gli Stati Uniti sollecitano il governo razzista del Sudafrica ad ammettere l'African National Congress, il partito fuorilegge che si riconosce nel leader Nelson Mandela incarcerato dal 1962, a qualsiasi trattativa con i rappresentanti della maggioranza nera. È una svolta nella linea americana, l'ultima in una serie di zig zag che hanno sconcertato molti osservatori.

L'annuncio è stato dato da uno dei portavoce del Dipartimento di Stato, il ministero che già nei giorni scorsi aveva assunto nei confronti del Sudafrica posizioni più avanzate di quelle prese da Ronald Reagan. Due sono le ipotesi fatte per spiegare questa rotazione del tiro: da un lato l'inasprirsi della repressione, che ha ridicalizzato l'indulgenza mostrata dal presidente verso il governo Botha; dall'altro l'ampiezza

del movimento che chiede sanzioni drastiche contro gli schiavisti e che vede schierarsi contro la Casa Bianca anche parecchi parlamentari repubblicani. Ma c'è anche chi spiega la svolta con i movimenti che si registrano in Sudafrica: la richiesta, avanzata da quattro gruppi industriali sudafricani al governo, perché apra negoziati con i capi neri; lo schierarsi per le riforme di Anton Rupert, uno dei più ricchi industriali sudafricani; il persistere del movimento di protesta a dispetto degli eccidi di cui è vittima.

«Il governo degli Stati Uniti — ha detto il portavoce del Dipartimento di Stato — ha ripetutamente sottolineato l'importanza della liberazione di Nelson Mandela come un passo cruciale per avviare i sudafricani verso un dialogo nazionale... Noi abbiamo da tempo sostenuto che i prigionieri politici dovrebbero essere rilasciati per promuovere un dialogo tra tutte le razze». Ma la novità riguarda l'African National Congress, è cioè il partito che i razzisti hanno messo fuori legge con l'accusa, manco a dirlo, di comunismo. Un'altra personalità del Dipartimento di Stato ha annunciato che il governo americano aveva fatto pervenire a Pretoria, attraverso i canali diplomatici, la sollecitazione ad aprire una trattativa anche con l'African National Congress. Il portavoce vi ha aggiunto questo commento: «Per noi americani, dire che il governo sudafricano non dovrebbe parlare con l'Anc sarebbe una follia».

Dal Sudafrica non sono pervenute a Washington indicazioni che segnalino l'accoglimento di questo passo americano. Nella capitale degli Stati Uniti è presente, e molto attiva, la figlia di Nelson Mandela, Zenani Mandela Dlamini. La stampa, dal «Washington Post» ai giornali popolari che esprimono in modo più immediato gli umori dell'opinione pubblica, le dedica grandi servizi dai quali la sua figura è soprattutto quella del padre, in galera da ben 23 anni semplicemente perché è la guida della lotta contro l'apartheid, sono presentate nella migliore luce. Anche il gesto dignitoso col quale la moglie di Mandela, Winnie, ha respinto l'offerta di diecimila dollari, fatta dal Dipartimento di Stato per risarcirla dell'incendio della casa appiccato dalla polizia razzista, è stato registrato senza critiche. Il che non era scontato, vista la sensibilità nazionalista degli americani. E oggi i giornali segnalano che la figlia Zenani ha accettato invece l'offerta di 6.750 dollari, frutto di una sottoscrizione tra 14 senatori americani. Nove sono democratici (dal progressista Kennedy al conservatore Glenn) e cinque repubblicani, tra cui anche alcuni conservatori.

Anche questo episodio segnala che la politica di Reagan verso il Sudafrica (mentre il Sudafrica si è impegnato costruttivo) è in minoranza nel parlamento. Senato e Camera dei rappresentanti sono a maggioranza per le sanzioni. La relativa mozione è destinata ad essere approvata. Ma il presidente ha fatto sapere che opporrà il suo veto. Le sanzioni, Reagan, le vuole usare solo contro il Nicaragua e Cuba.

Aniello Coppola



WASHINGTON — Zenani Mandela Dlamini, figlia di Nelson Mandela, saluta a pugno chiuso i giornalisti dopo una conferenza stampa. Al suo fianco il senatore americano Howard Metzenbaum

ISRAELE

Il razzista Kahane scuote e avvelena i giochi politici

I sondaggi affermano che, se si svolgessero elezioni anticipate, il fanatico partito Kach otterrebbe un considerevole successo

Per anni in Israele il suo fanatismo è stato sottovalutato, ma oggi il rabbino razzista Meir Kahane fa davvero paura con la sua stravolta predicazione piena di odio razziale. Nel mirino tiene — non solo eufemisticamente — gli arabi: vorrebbe cacciarli tutti dal paese e dai territori occupati. Inutile contrapporre le ragioni della logica o dei diritti civili: per Kahane il «diritto» di Israele ad allontanare gli arabi viene mantenuto che dalla Bibbia.



Meir Kahane

Kahane è oggi molto più forte di quanto ritenessero possibile tutti coloro che non lo hanno contrastato con la dovuta efficacia. Quando si presentò alle elezioni del luglio 1984, le autorità si limitarono a impedire che la Tv trasmettesse (o ritrasmettesse) i più allucinanti tra i suoi spot pubblicitari (tipo macchie di sangue sull'immagine della moschea di Al Aqsa), ma le scorribande dei suoi adepti non allarmarono più di tanto. Entrò così in Parlamento, unico rappresentante del suo Kach. Oggi i sondaggi dicono che, se si svolgessero nuove elezioni, questo partito otterrebbe undici seggi sui 120 della Knesset. E aggiungono che tra i giovani si espandono a macchia d'olio le simpatie per Kach e Gush Emmunim (letteralmente «Blocco dei fedeli»), l'altro movimento fanatico.

Alberto Toscano

sgioridani hanno contribuito ad allontanare l'eventualità di un dialogo di pace. 2) Il maggiore spazio conquistato da Kahane ha innescato in tutte le formazioni di destra una pericolosa tendenza a rincorrere i voti estremistici per non essere indebolite in caso di elezioni anticipate. 3) I laburisti di Peres — che, maggior ragione in queste condizioni, si domandano cosa succederebbe se tra un anno Shamir diventasse primo ministro — potrebbero essere indotti a giocare proprio la scommessa delle elezioni anticipate, contando tra l'altro sul prevedibile indebolimento del Likud a favore della destra più estrema. 4) A quella consultazione i laburisti si presenterebbero proponendosi come dialogo tra i due partiti. 5) Il ministro della Difesa, Itzhak Mordechai, è cercando di trarre vantaggio dal sentimento di scontento che, di fronte ai successi del Kach, stanno oggi vivendo i cittadini che credono nella democrazia. Non è un caso che tre giorni fa il primo ministro abbia definito Kahane «il più grande pericolo per la democrazia». All'indomani delle elezioni si disse che Israele era una società divisa. Oggi lo è ancora di più.

RFT

Storie di agenti passati all'altro campo durante i fine settimana

È week-end, lo 007 cambia aria

Ancora polemiche a Bonn per la fuga di Tiedge - Già avviato il «risanamento dei servizi» - Martedì riunione straordinaria al Bundestag - Il centro-destra deciso a salvare la testa di Zimmermann - Avvolta nel mistero la vicenda Liebetanz

Dal nostro inviato
BONN — Il week-end qui è sacro come in pochi altri posti al mondo e Bonn sonnecchia come al solito. O almeno pare. Il fine settimana è anche il periodo che le spie che decidono di ritirarsi dal campo prediligono per fare il gioco di prestigio di sparire da qui il venerdì pomeriggio e ricomparire di lì lunedì mattina. La sedicente Sonja Luneburg non diede più notizie di sé, alla segreteria del ministro Bangemann dove lavorava, dopo il primo week-end d'agosto. Ursula Richter, segretaria alla Lega dei profughi dall'Est, scelse il secondo, dopo aver organizzato una commovente festucola d'addio per i colleghi (face scorrere anche qualche lacrima) il venerdì pomeriggio. Ed era sabato quando Hans Joachim Tiedge, ex spia della VffS, si presentò alla segreteria del ministro dell'Interno, fu visto per l'ultima volta in «questa» Germania. In un'ostessa, manco a dirlo, giocava a «skat» (che è per i tedeschi quello che noi chiamiamo il tresette) col bicchiere portata di mano. Non è chiaro quando esattamente abbia tagliato la corda Lorenz Betzing, oscuro ma informato (dicono) fatto di un ministro della Difesa, ma deve essere stato lo stesso week-end della Richter. Fu forse, proprio per salvare l'onore del fine settimana di Bonn che gli agenti inviati dalla Procura federale scelsero la notte tra un sabato e una domenica per mettere le manette a «Aargate Hoke, impiegata nella segreteria del dipartimento diplomatico della presidenza della Repubblica e fra i pochi tedeschi ad aver messo piede nel bunker ultrasegreto sull'Elbe dove il governo si dovrebbe rifugiare in caso di guerra. Insomma, se Bonn dorme, c'è motivo di pensare che la gente che conta almeno un occhio stia cercando di tenerlo aperto. Oltretutto, alcune cose vanno sistemate malgrado la festa. Il governo, per quanto lo riguarda, assicura per la verità che il «risanamento» è già cominciato e che si sta operando alacremente per «eliminare i danni» che la fuga di Tiedge, e dei segreti che improvvisamente custodiva, avrebbe provocato.



Herbert Hellenbroich

«Ma sono «facilitazioni» valide anche per le infiltrazioni in ambienti politici. «È vero. E in più a favore queste c'è il carattere molto particolare di una città come Bonn. Una capitale burocratica artificiale, in cui la gente vive in modo artificioso. C'è molta immaturità e frustrazione in giro: la «sindrome delle segretarie»... in fondo è qualcosa di vero, sotto. Forse qui è più facile che altrove pesare potenziali agenti. «Quali sono i rapporti tra i servizi della Rdt e quelli sovietici? «La collaborazione è ovvia, ma si può parlare di dipendenza? «È difficile dirlo. Quel che so è che sull'insieme delle operazioni c'è sicuramente una supervisione. Ma Berlino Est ha servizi molto efficienti, e anche molto orgogliosi. È difficile dire fino a che punto Mosca li possa dirigere. A meno che non si tratti di campi particolari, come la sicurezza militare».

normale coi tempi che corrono, ma quanto qualche rivelazione su quello che è accaduto finora. Per esempio, sui veri motivi — ammesso che ce ne siano, e diversi dalla semplice negligenza — per cui Tiedge era stato mandato dal suo capo di allora, Hellenbroich, alla guida della sezione più delicata del Verfassungsschutz malgrado le infinite prove della sua inaffidabilità. Su questo capitolo oscuro della vicenda girano a Bonn le voci più varie, tutte accomunate dalla caratteristica di essere incontrollabili. Tiedge «faceva finta» di essere inaffidabile per preparare una sua «finta-fuga all'Est». Tiedge era davvero inaffidabile ma sapeva troppe cose perché lo si lasciasse andare incontrollato e incontrollabile; Tiedge faceva il doppio gioco e ha ingannato Hellenbroich; Tiedge faceva il triplice gioco e ha ingannato i servizi dell'Est che credevano di aver ingannato quelli dell'Ovest; Tiedge è fuggito per uno smar-

rimento improvviso e forse ora vuole tornare (eventualmente considerata dalla amministrazione dello Stato che continua a versargli lo stipendio su un conto bancario). Tiedge era un agente orientale dal 1966, dal 1982, da sette mesi... È evidente che la fantasia può suggerire le ipotesi più diverse e che, allo stato delle conoscenze pubbliche, le valgono le altre. Ma qualche segnale, negli ultimi giorni, ha fatto pensare che comunque lo scenario secondo cui Hellenbroich, per incapacità o leggerezza, non avrebbe saputo valutare il «pericolo Tiedge», è un po' troppo semplice per essere credibile e che molte cose debbano ancora essere chiarite. C'è per esempio una strana aria di mistero intorno all'ultima capitolazione dello «Spionageaffaire», quello di cui è protagonista Reinhard Liebetanz, collega di Tiedge al Verfassungsschutz. Questi era in stretta relazione con un agente dell'Est il quale — dice lui — ha cercato di rapirlo nella «guerra dei sei giorni». Prima Liebetanz è stato creduto, poi no, poi di nuovo sì, ma solo in parte, e ora è in libertà provvisoria. Resta il fatto che per dieci anni ha avuto una relazione deprecabile con un agente di un'organizzazione di cui il profilo della morale (l'unico che ecciti la curiosità della stampa a sensazione), ma sotto quello delle confidenze che, anche senza volere, potrebbe aver tradito. Eppure il caso Liebetanz, dopo il primo clamore, è stato rapidamente rimosso dal campo di visuale. Un agente di un'organizzazione di cui il profilo della morale (l'unico che ecciti la curiosità della stampa a sensazione), ma sotto quello delle confidenze che, anche senza volere, potrebbe aver tradito. Eppure il caso Liebetanz, dopo il primo clamore, è stato rapidamente rimosso dal campo di visuale.

Paolo Soldini

Spie e rapporti intertedeschi

Dal nostro inviato

BONN — Se c'è una cosa chiara in questa complicatissima storia di spie è l'evidente sforzo, tanto di Bonn quanto di Berlino Est, di non farne pesare le conseguenze sui loro rapporti. La natura speciale delle relazioni fra due Stati «condannati» non solo a convivere ma a collaborare nell'interesse loro e di tutti, produce anche di queste stranezze. Miracoli della «piccola distensione» intertedesca. «Guardi — dice Fred Oldenburg, specialista del Bundesinstitut für ostwissenschaftliche und internationale Studien, l'Istituto di Colonia che si occupa dell'analisi dei paesi dell'Est — non dico che quello che sta accadendo sia influente sui rapporti tra Repubblica federale e Rdt. L'una e l'altra si preoccupano che il clima non si deteriori. Ma non credo che le conseguenze saranno profonde sul piano dei rapporti interstatuali. Questo spionaggio intertedesco ha un aspetto un po' particolare. Non le sembra che sia molto «politico», cioè interessato a capire segreti nei partiti, nei ministeri, nei circoli governativi più che nelle aree di tradizionale interesse per lo spionaggio di altri paesi? «Fino ad un certo punto: per quanto se ne sa, circa il 50 per

cento delle attività spionistiche della Rdt avviene per esempio nel campo industriale. L'infiltrazione è facile per i motivi noti: stessa lingua, stessa cultura, contatti impossibili sulla scia del muro di Berlino e poi sui passaggi avvenuti dopo, magari attraverso paesi terzi come la Francia... «Ma sono «facilitazioni» valide anche per le infiltrazioni in ambienti politici. «È vero. E in più a favore queste c'è il carattere molto particolare di una città come Bonn. Una capitale burocratica artificiale, in cui la gente vive in modo artificioso. C'è molta immaturità e frustrazione in giro: la «sindrome delle segretarie»... in fondo è qualcosa di vero, sotto. Forse qui è più facile che altrove pesare potenziali agenti. «Quali sono i rapporti tra i servizi della Rdt e quelli sovietici? «La collaborazione è ovvia, ma si può parlare di dipendenza? «È difficile dirlo. Quel che so è che sull'insieme delle operazioni c'è sicuramente una supervisione. Ma Berlino Est ha servizi molto efficienti, e anche molto orgogliosi. È difficile dire fino a che punto Mosca li possa dirigere. A meno che non si tratti di campi particolari, come la sicurezza militare».

p. 5.

Brevi

Cgil: iniziative per la distensione

ROMA — La Cgil invita il governo italiano a prendere iniziative autonome in sostegno della distensione. Anche in riferimento alla dichiarazione di moratoria degli esperimenti nucleari da parte sovietica, la Cgil ribadisce che deve essere presa attentamente in considerazione ogni misura volta a bloccare la corsa agli armamenti.

Cina-Francia: visita di Dumas

PECHINO — La Cina è favorevole al programma europeo di ricerche spaziali «Eureka» e ritiene che la progettata visita in Francia del leader sovietico per il sciopero generale indetto dalle organizzazioni sciolte per il settimo anniversario della scomparsa, in Libia, dell'imam Mussa Sadr. Il leader di «Amal» Nabih Berri è intervenuto ad un raduno di massa a Baalbeck, nella valle della Bekaa. A Tiro, nel sud Libano, ci sono stati venerdì sera e ieri scontri armati fra miliziani di «Amal» ed integralisti sciiti del «partito di dio» (hizbollah); almeno due persone sono morte.

Urss: ministro licenziato in Georgia

MOSCIA — T. P. Ghelesvili, ministro georgiano, è stato rimosso dall'incarico per immordestà e violazione dell'etica del partito. Lo riferisce il quotidiano georgiano «Zarà Vostok».

Ulster: carica ispettore di polizia

BELFAST — L'ispettore di polizia Patrick Martin Vance, di 33 anni, è stato ucciso l'altra notte davanti alla sua abitazione di Crossgar, a trenta chilometri da Belfast. L'attentato è stato rivendicato dall'Ira.

Grecia: arrestato un palestinese

ATENE — Un palestinese armato di una bomba a mano e di una mitraglietta è stato arrestato ad Atene nelle vicinanze della missione diplomatica israeliana. La polizia è intervenuta dopo una telefonata anonima

LIBANO

Sciopero in memoria dell'Imam Mussa Sadr

BEIRUT — Il settore occidentale di Beirut e tutte le regioni musulmane del Libano sono rimasti ieri paralizzati dallo sciopero generale indetto dalle organizzazioni sciolte per il settimo anniversario della scomparsa, in Libia, dell'imam Mussa Sadr. Il leader di «Amal» Nabih Berri è intervenuto ad un raduno di massa a Baalbeck, nella valle della Bekaa. A Tiro, nel sud Libano, ci sono stati venerdì sera e ieri scontri armati fra miliziani di «Amal» ed integralisti sciiti del «partito di dio» (hizbollah); almeno due persone sono morte. Sempre nel sud, un esponente dell'Olp fedele ad Arafat, Abu Mohamed, è stato assassinato da un killer mascherato nel campo di Ain el-Helwe; si tratta del sesto palestinese pro-Arafat ucciso nel sud negli ultimi giorni.

A Tripoli, nel nord Libano, ieri ha regnato una relativa calma, dopo tre giorni di dura battaglia tra filo-siriani e antisiriani, ma il timore è che le ostilità possano riprendere. A Beirut-ovest, venerdì sera una bomba è esplosa sotto un'auto nella centralissima via Hamra, provocando fortunatamente soltanto due feriti.

POLONIA

Quattro fermi a Wroclaw e a Stettino

VARSAVIA — Tre ex-responsabili di «Solidarnosc» per la Bassa Slesia sono stati fermati ieri a Wroclaw mentre deponavano fiori davanti ad una targa commemorativa, nel quinto anniversario degli accordi di Danzica. Un altro sindacalista è stato fermato a Stettino, dopo una perquisizione nella sua abitazione. Per ricordare gli avvenimenti di cinque anni fa, ieri sera erano state indette messe in numerose città, fra cui a Danzica, presente Lech Wałęsa, e a Varsavia, nella chiesa di San Stanislao Kostka dove è sepolto padre Popielusko.

PER LE DONNE CHE HANNO VOGLIA DI CAMBIARE LA POLITICA, LE IDEE, LA VITA



ogni mese in edicola

Abbonatevi a

L'Unità